

San Luigi IX e Trapani: una storia angioina

Quando le mie ricerche sulla Trapani del basso medioevo mi condussero a ritrovare la tracce del corpo di San Luigi IX re di Francia, sicuramente cercavo una luce da proiettare sulla città, di sciogliere dubbi, antiche incertezze, di scavare nelle penombre, di entrare nei sotterranei profondi della antica città falcata per rivelare, scoprire e fare scoprire. Certamente per amare e fare amare di più la città ai trapanesi e ai forestieri, si diceva un tempo, come aveva scritto Guido Piovene nel suo "Viaggio in Italia". Città indiscutibilmente bella, piena di fascino, come una bella donna misteriosa, come Cerere e Proserpina sul lido curvo della falce, come la Nausica della Scheria nell'Odissea di Butler.

I saggi di microstoria sono spesso improvvisazioni su un tema come in musica, sono a volte il preludio di un'opera più vasta che sarà scritta a poco a poco in un futuro più o meno lungo.

San Luigi IX e Trapani è una storia angioina, datata 1270. E' il passaggio del corpo di San Luigi di Francia nella città di Trapani. Non è tramandata dagli storici e cronisti siciliani, se non in periodo tardo, addirittura secoli dopo, quando la notizia era stata edulcorata, quasi divenuta evanescente e deformata. Poi cronisti ed annalisti trapanesi come Orlandini, Sorba, il Pugnatore, e poi il Rocco Pirri nella sua Sicilia Sacra. Più tardi ancora, agli inizi del secolo XIX Padre Benigno di Santa Caterina ed il parroco Fardella, autore degli Annali, rimescolano le carte e confondono il certo con la mitologia che intanto si è addensata sull'accadimento.

Il mistero ha due facce. Il passaggio del corpo di San Luigi nel 1270 da Trapani, proveniente da Tunisi dove il re aveva reso l'anima a Dio il 25 agosto pronunciando queste parole: < Entrerò nella tua casa, o Signore, ti adorerò nel tuo tempio santo e glorificherò il tuo nome >. E poi le conseguenze di quel trasporto in Francia da Tunisi, alla fine della Santa Crociata, la settimana, così con il numero come Luigi l'aveva bandita, ma ottava come viene cronologicamente inserita nei libri moderni.

I cronisti francesi seguono, invece, passo passo, l'evento della fine della crociata.

Filippo III, il nuovo re, non vede l'ora di raggiungere Parigi. Anche raggiungere la capitale francese è un'impresa. I siciliani odiano gli angioini, e dobbiamo ricordare che il Vespro non è ancora avvenuto, si dovrà attendere il 1282 e poi l'arrivo di Re Pietro d'Aragona.

E' necessario raccontare, comunque, per sommi capi, gli eventi della crociata di Tunisi.

La partenza, dicono gli storici, è simile a quella del 1248.

Il 14 marzo 1270 il re va a Saint-Denis a prendere il bordone di pellegrino e l'orifiamma, che, quando viene innalzata, indica la partenza dell'esercito regio per una campagna militare.

Il 15 marzo si reca, a piedi nudi, dal palazzo della Cité a Notre Dame de Paris. Dice addio alla regina Margherita nel castello di Vincennes, da dove parte. Le tappe del viaggio sono costellate da grandi santuari: Villeneuve-Saint George, Melun, Sens, Auxerre, Vézelay, Cluny, Macon, Vienne e Beaucaire. A Aigues-Mortes il re e i suoi figli sono raggiunti da altri crociati, e in particolare dal genere di Luigi, Tebaldo di Navarra.

In attesa dell'arrivo delle navi, si scatena fra catalani e provenzali, da una parte, e francesi dall'altra, una vera e propria battaglia, che provoca un centinaio di morti. Luigi fa impiccare i supposti responsabili. S'imbarca infine il 1° luglio 1270 sulla nave La Montjoie.

La <via di Tunisi> sarà, com'è noto, una vera <via crucis> per San Luigi. L'incubo egiziano si ripete in peggio. Dopo un breve scalo in Sardegna, e non in Sicilia come si supponeva (il segreto fu mantenuto fino all'ultimo istante), il re sbarca alla Goulette, nei pressi di Tunisi, il 17 luglio. Lo sbarco riesce, ma la speranza di una conversione dell'emiro musulmano si rivela prestissimo nuovamente illusoria, salvo per San Luigi che non vuol rinunciarvi. Di nuovo il flagello del Mediterraneo, l'epidemia di dissenteria o di tifo, si abbatte sull'esercito crociato. Dopo suo figlio Giovanni Tristano, morto il 3 agosto, anche San Luigi muore il 25 agosto.

Bellissima è la descrizione della sua morte, fatta dal suo confessore Goffredo di Beaulieu, testimone oculare: < Benché la forza del suo corpo e della sua voce si affievolisse a poco a poco, egli non cessò, finché i suoi sforzi gli permisero di parlare, di chiedere i suffragi dei santi ai quali era particolarmente devoto, e in special modo quelli di San Dionigi, patrono particolare del suo regno. In quello stato, gli udimmo ripetere più volte, in un mormorio, le ultime parole della pre-

ghiera a San Dionigi: “noi ti preghiamo, Signore, per l’amore che abbiamo per te, di darci la grazia di disprezzare i beni terreni e di non temere le avversità».

Così il re-Cristo morì nell’eterno presente della morte salvatrice di Gesù. Secondo una certa tradizione, egli avrebbe mormorato nella notte che precedette la sua morte: <Andremo a Gerusalemme>.

Re Luigi IX è morto in terra di infedeli. Non si possono lasciare i suoi resti in quei luoghi ostili, al di fuori della cristianità e lontano dal suo regno di Francia. Bisogna rimpatriare il suo cadavere. Poiché non si è padroni della tecnica dell’imbalsamazione, si fa bollire il corpo in una miscela di vino e acqua, in modo che le carni si stacchino dalle ossa, che sono la parte preziosa del corpo da conservare. Al problema tecnico si aggiunge un ben più grave problema politico. Arrivato, con la sua flotta e col suo esercito, poco dopo la morte del fratello (una tradizione, probabilmente leggendaria, vorrebbe che egli sia sbarcato nel momento stesso della morte del re) Carlo d’Angiò, re di Sicilia, chiamato per un soccorso dallo stesso Luigi, tenta d’imporsi come capo dell’esercito di fronte al suo giovane ed inesperto nipote Filippo III. Ma il giovane re riesce ad affermare assai presto la sua autorità, su istigazione dei consiglieri di suo padre presenti in Tunisia.

Sorge una forte diatriba tra zio e nipote sulla sorte del cadavere reale, una sorta di posta in gioco. Il viaggio di un simile cadavere non si improvvisa. Filippo vuole subito ritornare a Parigi con il cadavere, Carlo sostiene che i resti di suo fratello vadano a riposare nell’isola vicina di Sicilia, sostenendo che il viaggio sarà rapido. Avviene un compromesso.

Bisogna premettere che Luigi IX già era quasi santo; si può immaginare quale prestigio ne sarebbe venuto per la dinastia angioina in Sicilia dal possesso di quelle reliquie nel suo territorio! Quindi le viscere e le carni saranno date al re di Sicilia, le ossa andranno a Saint-Denis nella necropoli regia. Il giovane re Filippo, sostenuto dai prelati e dai grandi di Francia, ha resistito bene ed ha ottenuto l’essenziale, le ossa, la parte dura del cadavere, di fronte alla mollezza delle viscere e delle carni, in quella dialettica corporale del duro e del molle che è, simbolicamente, una dialettica del potere.

Per il cuore rimane un dubbio. Secondo alcuni testimoni, come Goffredo di Beaulieu, Filippo III avrebbe accettato che suo zio lo portasse a Monreale insieme alle viscere. Secondo altri più credibili lo

portò insieme alle ossa a Saint-Denis. E' noto infatti che i monaci di Saint-Denis ritenevano che il cuore dei re dovesse restare sempre insieme alle ossa, e un'iscrizione del XVII secolo sulla tomba di San Dionigi attesta la presenza, al suo interno, del cuore del santo.

Secondo Louis Carolus Barrè, la cui interpretazione sembra a Le Goff sollecitare molto i testi, < l'esercito pretese che il "cuore" del re rimanesse in Africa, in mezzo ai combattenti, e non si sa bene quale fu il suo destino > . Un'altra ipotesi, anch'essa molto discutibile, fece della Saint-Chapelle il luogo nel quale fu deposto il cuore del re santo.

Filippo accettò anche l'idea di non spedire subito in Francia il cadavere di suo padre, esponendolo a tutti i pericoli, ma di aspettare il momento in cui lui stesso, il nuovo re, avrebbe potuto accompagnarlo in convoglio, assieme all'esercito per il quale quel corpo – che si presume sia santo – costituirà una protezione, quasi un portafortuna.

Sulla divisione del corpo e sulla separazione delle ossa, si veda la *Recueil des historiens des Gaules et de la France* e la *Vita* scritta da Goffredo de Beaulieu.

Dopo qualche scaramuccia militare e diplomatica, in cui protagonista è Carlo d'Angiò, i cristiani firmano il 30 ottobre un accordo con l'emiro di Tunisi. L'emiro ottenne la partenza dei Crociati ed il recupero dei territori occupati, contro il pagamento di un'indennità di guerra, la libertà di commercio in Tunisia per i mercanti cristiani, e il diritto dei sacerdoti cristiani di predicare e di pregare nelle loro chiese.

L'11 novembre l'esercito cristiano si reimbarca ed il 14 novembre getta l'ancora nel porto siciliano di Trapani. Dicono le antiche cronache francesi : < Aussitôt que le prince de Tunis eut rendu les prisonniers, et compté la somme qu'il devait payer en vertu du traité, les deux rois s'embarquèrent dans l'octave de la fête de Saint-Martin. Philippe ne demandait pas mieux que de repasser en France, où il avait été invité à revenir au plus tôt par le deux régents. Il fit placer dans son vaisseau le cercueil qui renfermait le os de Saint Louis, et le roi de Sicile dans le sien, celui où il en avait fait déposer les chairs et les entrailles. L'embarquement se fit avec toute la tranquillité possible. Le prince de Tunis, enchanté de voir partir des ôtes si dangereux, eut même l'attention de faire protéger les troupes à mesure qu'elles abandonnaient leur camp pour monter dans les vaisseaux. Le jeudi suivant

on mit à la voile, et tous les capitaines des vaisseaux reçurent l'ordre de se diriger vers le port de Trapani en Sicile. Après deux jours de la plus heureuse navigation, une partie de la flotte entra dans le port. Malheureusement un bon nombre de vaisseaux restèrent dans la rade : ce qui les exposa à une furieuse tempête, qui dura trois jours, et en engloutit dix-huit des plus grands avec plusieurs autres de moindre dimension, et quatre mille personnes de toute condition. Ce malheur n'empêcha pas les trois rois de s'assembler le jour de Sainte-Catherine avec les princes et seigneurs qui se trouvaient à Trapani, et de s'engager par serment à se trouver dans le même port le 22 juillet 1274, tout prêts à passer à la Terre Sainte. Chacun jura de ne point se dispenser de ce voyage sans une excuse légitime, dont le roi de France serait le juge. Ce prince fut obligé de demeurer encore quinze jours à Trapani, à cause de la maladie et de la mort de son beau-frère le roi de Navarre, dont la femme, Isabelle, mourut aussi près de Marseille, en rentrant en France. Ces deux morts ne furent pas les seules qui lui firent verser des larmes. Il perdit bientôt après sa femme, Isabelle d'Aragon, qui périt en Calabre d'une fausse couche, causée par une chute de cheval qu'elle avait faite en traversant un gué. >

Quindi, secondo Le Goff, il re e la regina sbarcano il 15 novembre, ma a bordo restano moltissime persone. Intanto, nella notte fra il 15 ed il 16 novembre, si scatena una terribile tempesta e la maggior parte della flotta è distrutta. Una sfortuna nella sfortuna. Tuttavia il viaggio di ritorno si svolge sotto la protezione delle ossa di Luigi IX e di suo figlio Giovanni Tristano, il cui corpo era stato bollito come quello del padre: le loro ossa erano state poste entro piccole bare, e quelle di Luigi IX poste sul dorso di due cavalli. Una terza bara conteneva il corpo del cappellano del re defunto, Pietro di Villebéon. Ma a Trapani la famiglia è colpita da un nuovo lutto : muore a sua volta il genero di Luigi IX, Tebaldo di Champagne, re di Navarra. Il corteo funebre si accresce di una nuova bara. Ci domanderemo, dove fecero bollire il corpo di Tebaldo ? In San Domenico o presso i Carmelitani ? e dove dormì re Filippo ed il suo seguito per 15 giorni? Io credo nelle case degli Abbate, vicino San Domenico. Gli Abbate furono insigniti del titolo di cavalieri da Carlo d'Angiò. Quindi quanto raccontano i nostri storiografi in larga parte è falsato da una mitologia secolare; nella chiesa di San Domenico, nel cappellone vi è soltanto una urna cineraria lapidea commemorativa, o almeno che non contenesse le viscere e le carni di Tebaldo!

Pugnatore addirittura sbaglia la data dell'impresa di Luigi, collocandola nel 1271. Sui personaggi che si vennero a trovare in Trapani, in quei giorni, vi sono ampie discordanze. E' assodato ormai che la moglie di Tebaldo V non morì a Trapani, come riferisce Serraino, ma presso Marsiglia. E Isabella, moglie di Filippo III, muore cadendo da cavallo in Calabria. E il giuramento di trovarsi in Trapani il 22 luglio 1274 per una nuova crociata ? Sembrano incredibili cose, tuttavia nel secolo XIII le imprese eroiche, crociate o altro, convissero con la ragione e la follia.

Tuttavia Trapani dimentica presto tutto, inghiotte tutto nell'oblio, città sonnolente, bella addormentata mediterranea, sporca, ma piena di luce.

Ed ecco il giovane re ed il suo esercito risalire lentamente l'Italia con quelle bare, passando per Roma, Viterbo (dove i cardinali non riescono ad eleggere un papa) Montefiascone, Orvieto, Firenze, Bologna, Modena, Parma, Cremona, Milano, Vercelli, e valicando le Alpi attraverso il passo del Moncenisio, oltre Susa; poi risalendo la vallata della Maurienne, passano per Lione, Macon, Cluny, Chamons e Troyes, e arrivano finalmente a Parigi il 21 maggio 1271. Altre bare ha lasciato il giovane re per strada, a Savona, nella cattedrale, quella di suo zio Alfonso di Poitiers e della moglie di quest'ultimo, Giovanna. La bara di Luigi IX viene esposta nella chiesa di Notre Dame e i funerali hanno luogo a Saint-Denis il 22 maggio, quasi nove mesi dopo la morte del re, in mezzo a vivaci incidenti fra il clero parigino e i monaci di Saint-Denis.

Per inciso l'altra tomba celebre di San Domenico è quella dell'infante Manfredi, piccolo figlio dodicenne di Re Federico III d'Aragona, morto a Marsala nel 1318 per una caduta da cavallo.

Quanti personaggi erano al seguito di Filippo III ? Molti principi, fra i più importanti d'Europa, che avevano seguito il re Luigi, fra i quali Edoardo ed Enrico d'Inghilterra, ed il principe Guglielmo, conte di Fiandra, il più gran personaggio di Francia dopo il re.

Certamente la mancanza di cronache e storiografi in Trapani, nel basso medioevo, conducono all'oblio dell'accadimento, importante nella storia d'Europa, cioè l'ultima crociata e la seconda condotta da San Luigi, che già durante il percorso italiano cominciò a far miracoli, di cui alcuni accettati dalla chiesa. Che oggi San Luigi ed altri personaggi di quel tempo non abbiano neanche una lapide od intitolata

una strada in questa nostra città, è un'amnesia della memoria cui si deve porre rimedio.

Luigi Carolus Barré, insigne storico francese, il cui aiuto è stato determinante nella mia ricerca insieme a tanti altri, non ultimo Jacques Le Goff, nel 1976, sulla "Revue numismatique", pubblicata da "Les belles Lettres", raccontava e descriveva l'ultimo avvenimento della crociata di San Luigi, subito dopo la furiosa tempesta che aveva scosso le navi della flotta francese. L'indomani e nei giorni seguenti furono trovati molti oggetti preziosi, monili e monete lungo le spiagge trapanesi.

<Quand le calme fut revenu, le port de Trapani présentait le plus désolant spectacle, tout encombré qu'il était des débris enchevêtrés ou épars de ces nefes grandes et petites, dont la tempête s'était jouée <comme à la pelote>, en les faisant bondir, les retournant, les jetant les unes contre les autres, avant de les envoyer par le fond; - encombré aussi de trop de cadavres d'hommes et de chevaux, et de tant de choses dont le possesseurs, bien souvent, avaient eux - mêmes disparu>. La descrizione di L. Carolus Barré in "Aventures de mere et naufrages en Méditerranée au milieu du XIII^e siècle (1254-1774) è terribile e testimone personale dell'evento era stato Carlo d'Angiò, re di Sicilia, il quale dette subito l'ordine di sgombrare e liberare il porto. Dando poi prova della prepotenza tipica degli angioni e del non rispetto degli usi, tradizioni e costumanze siciliane, Carlo ordinò in primo luogo che tutto quanto si sarebbe ritrovato appartenente al re di Francia o ai crociati doveva essere loro restituito e ciò, in deroga al costume del regno di Sicilia, secondo la quale ogni relitto non reclamato dopo tre giorni sarebbe divenuto proprietà del fisco. Barré traeva le sue notizie dai Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri. Carlo nominò una commissione, composta da quattro membri di cui due cavalieri, un ecclesiastico ed un notaio, Paganò da Firenze, che s'incaricò di recuperare ed inventariare tutti i relitti non reclamati nei tre giorni che seguirono il naufragio (<le mâts, les vergues, les cordages, les ancres, les innombrables pièces de bois provenant des vaisseaux disloqués, le fer, e tout ce qui peut servir à l'armement d'un navire, ma aussi les troussees ou paquets, les ballots, les caisses et les cassettes, et bien évidemment tous le objets de prix>. Gli oggetti di pregio ritrovati, sicuramente una minima parte, furono molte monete d'oro, come gli augustali (Italia Meridionale e Sicilia), hyperpères di Bisanzio, marabotins di Castiglia, fiorini francesi, dop-

pi di Maiorca, tornesi e molto oro in pezzi, poi furono ritrovate molte monete d'argento e oggetti d'argento, un vero tesoro.

Ancora oggi lungo l'arenile dell'Ospizio Marino "Riccardo Sieri Pepoli", si possono trovare monete medievali. E non dimentichiamo che San Luigi fra le tante cose che fece, fondò anche la Sorbonne.

Sette secoli dopo i fatti rievocati, il ricordo di quegli avvenimenti si è sfocato sin quasi all'oblio. Il tempo è trascorso inesorabile, ma nuove nuvole oscure si sono addensate sui popoli affacciati nel Mediterraneo, e se allora era la spada a decidere i destini di nazioni e religioni, oggi la garanzia della pace riposa sullo scambio tra le diverse culture.

ALBERTO BARBATA